

LA PARLATA ALBANESE DI S. MARZANO DI S. GIUSEPPE:  
APPUNTI FONOLOGICI E MORFOLOGICI

0. Scopo di questo lavoro è presentare in qualche misura organizzati i dati linguistici relativi all'arbëresh di S. Marzano di S. Giuseppe raccolti mediante due inchieste "sul campo" nel maggio e nell'ottobre 1980. In queste pagine si tenterà di tratteggiare una breve descrizione fonologica e morfologica di questa varietà italoalbanese, soffermandosi su quegli elementi che sembrano caratterizzarne in maniera cruciale la grammatica (1).

Sul dialetto albanese di S. Marzano esistono vari studi: Bonaparte (1884), utilizzando la documentazione procurata da D. L. De Vincentiis, fornisce una lista di voci, tre frasi e il testo di una canzone popolare, "La canzone del fidanzato", riportato anche in Hanusz (1888) e Meyer (1890); Hanusz (1888), integrando e correggendo i dati di Bonaparte sulla base di un'indagine "sul campo", offre una stringata ma puntuale descrizione della fonetica sanmarzane; Bonaparte (1890), che rifonde il primo saggio in un quadro più ampio (cf. Hamp 1974) viene recensito in Meyer (1891), dove sono presentati nuovi materiali, una lunga lista di forme e il testo di due canzoni, raccolti dall'autore durante una breve permanenza a S. Marzano; Hamp (1968) applica il modello fonologico generativo classico nell'analisi di alcune condizioni foneti che caratteristiche di questa varietà arbëresh, mentre Hamp (1974) costituisce un esame comparativo delle liste di forme fornite in Bonaparte, Hanusz e Meyer; recenti sono l'articolo di Friuli (1978) e quello di G. Shkurtaj (1979) che, pur fornendo un quadro d'insieme fonetico, morfologico e lessicale di questa parlata, soffre di svariate lacune nell'informazione, rilevandosi in più casi non completamente attendibile.

La documentazione fonetica di Bonaparte (1884), Hanusz (1888) e Meyer (1891) ci servirà da pietra di paragone, avvalorando una misura diacronica che innanzi tutto, direi, mette in discussione letture schematiche delle condizioni di contatto fra arbëresh e varietà romanze: il sistema che emerge da questi saggi presenta già operanti complessi sviluppi fonetici.

La grammatica del dialetto di S. Marzano è caratterizzata da condizioni fonologiche e morfologiche di base del tipo toscano-meridionale conservativo che contraddistingue anche le altre varietà italoalbanesi (cf. Lambertz 1955; Gjinari 1976; Solano 1979); in alcune sue parti essa mostra linee di sviluppo peculiari, queste saranno esaminate con particolare attenzione nei paragrafi seguenti.

1. Il vocalismo tonico ha visto ridursi l'estensione delle alternanze prodotte dalla dittongazione di \*/o:/ e \*/e:/ originarie presonantiche, peraltro generalmente morfologizzate anche nelle altre varietà albanesi: i dittonghi mantengono l'articolazione ascendente [wa jɛ] o variano in un'articolazione bisillabica con accento sulla seconda vocale [u'a i'ɛ] secondo uno schema originariamente ascendente. [wa] si è cristallizzato nelle forme plurali del presente di /+hɔ+/ "dire" e /+dɔ+/ "volere" (2): [u 'hɔmə ti 'hue ai 'hɔt ne 'hwammi ju 'hwanni a'tɔ 'hwajɾɾənə] "io dico, tu dici..." - [u 'ddua ti 'ddo a'i ddo ne 'ddwammi ju 'ddwanni a'tɔ 'ddwajɾɾənə] "io voglio, tu vuoi...", mentre nelle forme della classe verbale dei temi in dittongo vi è stata generalizzazione a tutto il paradigma di [u'a] con alternante minoritaria [wa], ad es. [ʃkru'aɾ] "scrivo", [ʃkru'aɾɾa] "scrivevo", [kammə ʃkru'atr] "ho scritto", [ʃkru'ata] "scrissi", [ʃru'agəmə] "mi scrivo", [ʃkru'agəʃɾa] "mi scrive-

vo",... I verbi in /-ʊ-/ della prima classe non presentano più traccia del dittongo: la /-ū-] del participio, ad es. [pu'nurə] "zappato", [mbl'urə] "riempito", [fə'rurə] "guarito", sebbene possa rappresentare l'esito di una realizzazione discendente, sembra ormai morfologizzata sull'affisso participiale /+ur+/, cf. [ʃkrɛyurə] "sparato", [krɛyurə] "pettinato", [ɲɔɔyurə] "conosciuto",... Sia i perfetti deboli che quelli forti si sono livellati sull'allomorfo non dittongato: [dɔʰa dɔʰɛ dɔʰi dɔʰəmə dɔʰədə dɔʰənə] "uscii, uscisti, uscì, uscimmo, usciste, uscirono" (cf. p. 20).

L'occorrenza di [jɛ] ~ [i'ɛ], con variante [iɛ] secondo una pronuncia genericamente meridionale dei dittonghi metafonetici, corrisponde allo schema morfologizzato consueto della forme verbali sia della classe con tema in nasale, cf. [u 'kammə 'zjɛrə] "io ho cotto", [u 'zjɛɲa] "io cuocio", [u 'zjɛɲa] "io cuocevo", [u 'zjɛda] "io cossi", con alternante tematica in /-i-/ nel medio, [u 'ziɣəmə] "io mi cuocio", [u 'ziɣəɟɲa] "io mi cuocevo", o con tema in altra sonante, cf. [u ɛ 'ndziɛrə] ~ [u ɛ 'ndzjɛrə] "io lo levo", [u 'kamm ɛ 'ndziɛrə] "io l'ho levato", con alternante tematica in /-i-/ nella II p. pl. del presente e nelle altre forme, cf. [ɛ 'ndziɲni] "lo levate", [ɛ 'ndziɲɲa] "lo levavo", [u 'ndziɣəmə] "io mi levo", [ndziɣɲa] "mi levavo" eccetto l'allomorfo apofonico del perfetto [u ɛ 'ndzɔra] "io lo levai" ~ [u u 'ndzɔra] "io mi levai", sia nella classe con dittongo interno, che ricalca la distribuzione vista ora per [u 'ndzjɛrə] "io levo", cf. [u di'ɛgə] ~ [u 'djɛgə] "io arrostisco", [djɛgʊf] "arrostito", [ju 'diɲni] "voi arrostite", [u 'diɲɲəmə] "io mi arrostisco", [u 'jɛsə] "io sto", [ju 'itni] "voi state", [u 'itɲa] "io stavo", [u 'mbl'ɛdə] "io raccolgo", [ju 'mbl'idni] "voi raccogliete"...

I paradigmi nominali con allomorfi con dittongo si sono generalmente livellati sulle forme non dittongate: [hɔɲə] ~ [hɔɲɲa] "unghia - l'unghia", [dɔrə] ~ [dɔrɛ] "mano - mani", [dɛrə] ~ [dɛrɛ] "porta - porte"; il dittongo si è lessicalizzato in [mua] "a me", cf. [bi'emm ɛ 'mua] "dammelo a me", mentre in altri casi le alternanti presuppongono una ormai assestata morfologizzazione (per il verbo, cf. nota 2): [mue] "mese" ~ [muu] "il mese" ~ [mɛ] "mesi" ~ [muəðə] "i mesi", [grue] "donna" ~ [gruvja] "la donna" ~ [grɑ:] "donne" ~ [grɑ:tə] "le donne", dove la [ɛ] finale sembra correttamente interpretabile come la realizzazione dell'affisso nominale /-ɛ/ marca del plurale o, in una classe di nomi femminili, del singolare indeterminati.

Salvo qualche defezione, ad es. [u 'ŋgɔɲə] "io cammino" passato alla prima classe, nei paradigmi verbali restano funzionali sia le alternanze vocaliche metafonetiche, cf. [u 'vrəsə ti 'vrɛðə ai 'vrɛðə] "io uccido, tu uccidi,..", [u 'marə ti 'mɛrə ai 'mɛrə] "io prendo, tu prendi,..", [u 'ddaʎə ti 'ddeʎə ai 'ddeʎə] "io esco, tu esci,..", [u 'ɲɔkɛ ti 'ɲɲɛkə ai 'ɲɲɛkə] "io conosco, tu conosci,..", sia quelle di diversa origine, cf. [nɛ 'vrəsəmɪ ju 'vritni a'dɔ 'vrəsənə] "noi uccidiamo, voi uccidete,..", [u 'vritɲa] "io uccidevo", [ai 'vritəðə] "lui si uccide", [u 'frɛsə] "io grido/chiamo", [ju 'fritni] "voi chiamate", [u 'fritɲa] "io chiamavo", [nɛ 'marmi ju 'mirni a'dɔ 'marrənə] "noi prendiamo, voi prendete,..", [u 'mirɲa] "io prendevo", [mirə] "prendi", [nɛ 'ddaʎmi ju 'ddiʎni a'dɔ 'ddaʎənə] "noi usciamo, voi uscite,..", [u 'ddiʎɲa] "io uscivo", [u 'drɛtə] "io torco", [ju 'driddəni] "voi torcete", [u ɛ 'ddridɲa] "io lo torcevo",...

I paradigmi nominali originariamente metafonizzanti, più scarsi e isolati, si livellano in molti casi, cf. [dɛrkə] : [dɛrke] ~ [dɛrrɛrɛ] "maiale - maiali", ecc. ma anche [kaʎə] "cavallo" ~ [kweʎɛ] ~ [kaʎʎɛrɛ] "cavalli", [pl'akə] ~ [pl'ɛcə] "vecchio - vecchi", [aʃtə] ~ [ɛʃtɛ] "osso - ossi",...

Nell'ambito del vocalismo atono la fonologia sanmarzanese presenta gli effetti quasi generalizzati di un processo in parte variabile di "colorimento" di \* [ə] protonica in contesto [C, +grave], che, sebbene in modo più frammentario, compare anche in altre parlate arbëresh: \* [pəʃtɪŋ] > [puʃtɪŋ] "sputo vb.", [kə'tu] ~ [ku'tu] "qui", \* [kə'miʃ] > [ku'miʃ] "camicia", \* [kə'ndɔŋ] > [ku'ndɔŋ] "canto vb.", \* [kə'rkɔŋ] > [ku'rkɔŋ] "cerco", \* [mə'tʃɔŋ] > [mu'tʃɔŋ] "nascondo", \* [kə'puts] > [ku'puts] "scarpa",... e cf., per fatti analoghi, \* [pəʃtrɔŋ] > [puʃtrɔŋ] "copro", \* [rə'mɔŋ] > [ru'mɔŋ] "zappo", ecc.. nell'arbëresh di Maschito (PZ). Il processo di assimilazione che rende conto di queste condizioni può essere espresso nel modo seguente:

(1)

$$\begin{array}{c} \text{V} \\ \left[ \begin{array}{l} + \text{ alto} \\ + \text{ centrale} \end{array} \right] \rightarrow < \left[ \begin{array}{l} - \text{ medio} \\ + \text{ grave} \end{array} \right] > f / \left[ \begin{array}{c} \text{C} \\ + \text{ grave} \end{array} \right] / \text{---} \text{---} \text{'XV, per X = V.} \\ \text{per f = voce lessicale, fattori sociologici e idiolettali.} \end{array}$$

2. Le condizioni di occorrenza delle consonanti mostrano i segni di un complesso processo di mutamento che ha dato luogo a fenomeni di ristrutturazione lessicale, provocando un parziale riassetto dello stesso inventario consonantico. Dopo aver presentato i dati in questo paragrafo, si cercherà di analizzarne le cause nel seguente.

Epicentro di questi sviluppi sono le fricative originarie, interessate da un insieme di "spostamenti" che appaiono già sedimentati nel materiale di Bonaparte (1884), Hanusz (1888) e Meyer (1891):

(a) stando ai dati di cui dispongo, gli esiti della fricativa interdentale sorda originaria rispondono a uno schema di variabilità non-inerente, legata a gruppi di parlanti, a blocchi d'uso, complementari, solo in parte discriminati dall'età: accanto all'esito "conservativo" [θ] troviamo le alternanti per gruppi di parlanti e/o di parole [h] ~ [f] ~ [s]. In contesto postvocalico abbiamo: [ʰuθuʎa] ~ [ʰuffuʎa] (Hanusz *ùdul*) "l'aceto" [ʰbiθa] ~ [ʰbiha] (Meyer *biða*) "il sedere", [ʰbaθa] ~ [ʰbaha] (Bonaparte *baf.* Hanusz *bàð*, Meyer *badε-tε*) "la favva", [ʰdjaθa] ~ [ʰdjaha] "il formaggio", [ʰjiθə] ~ [ʰjihə] (Hanusz *gìð*) "tutto", [ʰdzaθɾ] (Shkurtafaj *zafër ~ zathër*) "scalzo". [ʰpussi] "il bacio", [ʰpussəɾə] "baciato",...; in posizione iniziale di parola: [ʰhika] (Hanusz *hik e fik*) "il coltello", [ʰu ʰɔmə] "io dico" [aʰi ʰhavvi] (Meyer *θa*) "egli disse", [ʰhɔŋŋa] (Meyer *ðon'a*) "l'unghia", [ʰhessi] "il sacco" [i ʰθa:t] ~ [i ʰssa:t] "secco", [ʰfɾesə] "io chiamo/grido", [ʰfaʳrɔɾəmə] "mi dimentico",...

(b) la fricativa interdentale sonora originaria ha sviluppato esiti che già dal materiale di Bonaparte e Hanusz appaiono univocamente codificati: in posizione iniziale di parola \* [ð] > [t], cf. [ʰtɛmbi] "il dente", [ʰtɛɾpɾa] "la volpe", [ʰtɛ:u] "il terreno", [ʰtɛndri] "il genero", [ʰtavva] "detti" (cf. in Bonaparte, 4° verso di "Romance of the Betrothed": *sengetava* "che non detti"), [ʰtɛn] "dato (part. pas.)", [ʰti'ettə] "dieci",...; in contesto postsonantico \* [ð] > [d], verosimilmente in dipendenza dal destrutturarsi dell'occorrenza di \* [ð] negli altri contesti, cf. [i ʰbbard] "bicanco", [ʰɔɾda] "io venni", [ʰdardi] "la pera",...; infine, nel contesto "morfologico" V— + [—cons.] \* [ð] > [dd], e altrove, in sostanza davanti a [ə] epitetica (3), \* [ð] > [t] alternante con [ð] e [d] (cf. in seguito), ad es. [ʰu ʰvɔdda] "io rubai" ~ [ʰvieddɾ] "rubato" ~ [ʰɛ vvi'etə] ~ [ʰɛ vvi'edε] "lo rubo", [ʰudda] "la strada",

'fuddra] "l'aglio", [i 'maðə] ~ [i 'matə] "grande" ~ [ε 'madde "grande (f)" ~ [tə 'maddra] "grandi", [u 'ddrətə] ~ [u 'ddrədə] ~ [u 'ddrədə] "io torco" ~ [ne 'ddrəddəmə] "noi torciamo" ~ [ε 'ddrōdda] "lo torsi", [u ε 'λλidə] ~ [u ε 'λλidə] ~ [u ε 'λλitə] "io lo lego" ~ [u ε 'λλidda] "io lo legai" ~ ['liddr] "legato", [u 'λλiddəmə] "io mi lego",...

(c) la fricativa velare sorda originaria presenta due svolgimenti diversi: in posizione iniziale di parola \*[x] > [h], cf. [u 'hɑɲ] "io mangio", [u 'hiɲə] "io entro", [u 'hɑpə] "io apro", ['hiðə] "la cenere", ['hənnɑ] "la luna",... salvo pochi casi nei quali \*[x] > [f], cf. ['funda] "il naso", ['fuddra] "l'aglio" (Hanusz *fund*, *fūdër*, Meyer *funda*), [ma'fjɛra] (Hanusz e Meyer *maffjɛra*) *ngr.* [ma'xairi] "il coltello"; in posizione intervocalica interna di parola \*[x] ha attualmente tre esiti alternanti [k] ~ [g] ~ [ɣ], analogamente a uno degli sviluppi di \*[ð] intervocalica, cf. [u 'mbl'ɔkəmə] ~ [u 'mbl'ɔgəmə] ~ [u 'mbl'ɔɣəmə] "io mi riempio", [ε 'krɔka] ~ [ε 'krɔga] ~ [ε 'krɔɣa] "gli sparai" (*lett.* lo sparai), ['pl'əkə] ~ ['pl'əgə] ~ ['pl'əɣə] "polvere", [a'i ε 'ɲɲɛkə] ~ [a'i 'ɲɲɛgə] ~ [a'i ε 'ɲɲɛɣə] "lui lo conosce", ['krɑgʉ] ~ ['krakʉ] ~ ['krɑɣʉ] (Meyer *krage-te*) "il braccio",...

Il confronto con le varietà arbëresh di area cosentina potrebbe suggerire, in alternativa, che [ɣ] costituisca l'esito di base da \*[x] postvocalico interno di parola, indipendente dalla sonorizzazione variabile di cui parleremo al prf. 3: questa sistemazione si ha nell'arbëresh di Marri (CS), cf. ['krɑɣʉ] "il braccio", ['mbjɔɣɛm] "mi riempio", ma ['huður] "aglio", [u 'hɑpiɲ] "io apro", mentre altre varietà dell'area cosentina presentano [ɣ] in tutte le posizioni, cf. ['juɣɑ] "la lingua", come [u 'ɣɑpiɲ] "io apro" (S. Sofia (CS))

3. La parziale corrispondenza fra gli sviluppi di \*[ð] e \*[x](o[ɣ]) intervocaliche sembra aprire uno spiraglio, rinviando a condizioni fonetiche generali relative alla realizzazione delle ostruenti intervocaliche e al cristallizzarsi di schemi di realizzazione delle consonanti intervocaliche.

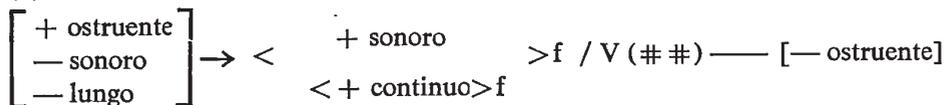
Per quanto scarni, i dati contenuti in Bonaparte (1884), Hanusz (1888) e Meyer (1891) ci permettono di concludere che un secolo fa era operante una regola facoltativa di sonorizzazione delle ostruenti intervocaliche, ben documentata da alternanze e esiti che ricorrono nei testi riportati da questi autori. Confrontando le rispettive versioni della "Canzone del fidanzato" troviamo: *škoda* "camminai" (pp. 265, Hanusz; p. 550 Meyer) ~ *škoda* (p. 498, Bonaparte) ~ *vrèta* "guardai" (p. 265, Hanusz) ~ *vreda* (p. 550, Meyer) (il morfema del perfetto è /+t+/ soggiacente, che può ricorrere in superficie anche come sorda), *pe greštèra* "per gli uomini" (p. 265, Hanusz) ~ *pe de kristèra* (p. 498, Bonaparte) ~ *pe te kristere* (p. 550 Meyer), *ka te jèsɛf* "sarai" (p. 265, Hanusz) ~ *ka d iessi* (p. 498, Bonaparte) *ka te jɛf* (p. 550, Meyer), *dùgemi* "ci vogliamo (bene)" (p. 265, Hanusz) ~ *dukami* (p. 498, Bonaparte) ~ *dugeme* (p. 550, Meyer). Altre corrispondenze sono: *se nge tava* "che non detti" (p. 498, Bonaparte) ~ *nge ja dava* "non glielo detti" (p. 550, Meyer); *léfidi* "i capelli" (p. 496, Bonaparte) ~ *l'ef-te* (p. 548, Meyer) (cf. le alternanti attuali ['λλɛft] ~ ['λλɛfəðə] "i capelli"). Inoltre Meyer (p. 547) ha *derpra* "la volpe".

In realtà un processo variabile di sonorizzazione delle ostruenti intervocaliche fa parte ancor oggi della grammatica dell'arbëresh di S. Marzano, cf.: [u 'hɑpə] ~ [u 'hɑbə] ~ [u 'hɑβə] "io apro", [u 'çɛpə] ~ [u 'çɛbə] ~ [u 'çɛβə] "io cucio", [ftə'pia] ~ [ftə'bia] ~ [ftə'βia] "la casa", [di peɫə'ŋgɔnnɛ] ~ [di bəɫə'ŋgɔnnɛ] "due formiche", [i 'gl'atə] ~ [i 'gl'adə] ~ [i 'gl'aðə] "alto", [ku'tu] ~ [ku'du] ~ [ku'ðu] "qui", [u'jɲətə] ~ [u'jɲəðə]

"l'acqua", [u ε 'mbλɔta] ~ [u ε 'mbλ'ɔda] ~ [u ε 'mbλ'ɔða] "lo riempii", [cennətə] ~ [cennəðə] "i cani", [ki 'iʃtə tə 'cennəti] ~ [ki 'iʃtə ðə 'cennəði] "questo è del cane", [ju 'ittətə] ~ [ju 'ittəðə] "voi stavate", [ai 'jetə] ~ [ai jədə] ~ [ai 'jedə] "lui sta", [ε 'vvrɛta] ~ [ε 'vvrɛda] ~ [ε 'vvrɛða] "lo guardai", [u 'ʃʃɛsə] ~ [u 'ʃʃɛzə] "io vendo", [ti 'ʃʃɛtə] ~ [ti 'ʃʃɛðə] "tu vendi", [u 'jesə] ~ [u 'jezə] "io sto", [mə 'tɛmbə] ~ [mə 'dɛmbə] ~ [mə 'ðɛmbə] "mi duole", [təmbə] "dente" ~ [ɲə 'ðəmbə] ~ [ɲə 'təmbə] "un dente", [mə γa 'ðənnə 'ddi] "me n'ha dati due" ~ [u vɛ 'kammə 'tən] "io ve lo ho dato", [u ja 'tavva] ~ [u ja 'davva] "glielo detti", [tɛ:] "terreno" [u 'kamə ɲə 'tɛ:] "ho un terreno" ~ [kamə ɲə 'nda:rə 'ðɛ:] "ho un bel terreno", [tɛrɔrə] "volpe" ~ [ɲə 'ðɛrɔrə] "una volpe", [baθɛ] ~ [baðɛ] "fave", [dzaθrə] ~ [dzaðrə] "scalzo", [ʃiθə] ~ [ʃiðə] "tutto", [ʎʎɛ] ~ [ʎɛzɛ] "capelli", [iʃəmə] ~ [iʒəmə] "eravamo", [ti ka t ε 'mb'ɔʃə] ~ [ti γa ð ε 'mb'ɔʒə] "tu lo devi riempire", [u kuʃu'tɔɲ] ~ [u kuzu'tɔɲ] "io parlo", [ai ʃə'ɔnə] ~ [ai zə'ɔnə] "lui guarisci", [ʎʎaγəʃɲa] ~ [ʎʎakəʃɲa] "mi lavavo", [nɛ mu'ttʃɔkəʃəmə] ~ [nɛ mu'ttʃɔγəʒəmə] "noi ci coprivamo", [u 'kammə] ~ [u 'gammə] ~ [u 'γammə] "io ho", [ku'ndɔɲ] ~ [u γu'ndɔɲ] "(io) canto", [gl'uka] ~ [gl'uɣa] "la lingua", [fikə] ~ [figə] "fico", [ficɛ] ~ [fiɲɛ] "fichi", [u 'frɛsə] ~ [u 'vrɛsə] "io chiamo",...

Sulla base di tutti questi dati si può ipotizzare che la grammatica dell'arbëresh di S. Marzano comprenda una regola variabile di sonorizzazione schematicamente così formulabile:

(2) *sonorizzazione delle ostruenti*



dove: C e [-ostruente] non sono separati da +; f = stile di pronuncia, fattori extralinguistici.

In realtà (2) doveva far parte della grammatica di questo dialetto albanese anche negli anni in cui Bonaparte, Hanusz e Meyer raccolsero i loro dati.

Al processo di sonorizzazione operante in questo dialetto sembrano corrispondere tipi simili di pronuncia nei dialetti romanzi attuali dell'area tarantina o salentina, almeno stando ai materiali dialettologici disponibili; inoltre, almeno in alcune varietà griche più a sud di S. Marzano esiste un processo di sonorizzazione analogo, circoscritto specificatamente alle non continue intervocaliche. Ad. es., cf.: [plɛnɔmə] ~ [e'vo 'blɛnɔmə] "(io) mi lavo", [e'mi plɛno'mɛstɔ] ~ [e'mi blɛno'mɛstɔ] "noi ci laviamo", [ti 'ganni?] "che fai?" ~ [ti sɛ 'kanni?] "che stai facendo?",... (Calimera); [to 'kamamɔ] ~ [to 'γamamɔ] "lo facemmo", [to to'rɔ] ~ [to ðo'rɔ] "lo vedo", [ska'nnatʃi] ~ [ska'nnadzʃi] "panchetto", [itɛla na mi'liɔ] ~ [iðɛla na mi'liɔ] "volevo parlare", [to 'ipja] ~ [to 'ibja] "lo bevvi",... (Sternatia) (4).

Il paradigma delle alternanze di cui rende conto (2) è essenzialmente di variabilità inerente: la frequenza con cui ciascun parlante produce forme sonorizzate o non sonorizzate dipende da fattori generazionali, sociali, stilistici e di gruppo locale. Qui ci preme notare, comunque, che lo schema di queste alternanze può costituire il meccanismo delle "leggi fonetiche" che hanno portato alla deriva alcuni dei foni fricativi originari: esempi come [ε 'γam ja 'ðən] "glielo ho dato", [mə 'ðɛmbə] "mi duole", [ɲə 'ðəmbə] "un dente", [imə 'ðəndr] "il mio genero", nei quali in posizione intervocalica "si riproduce" il suono

fricativo originario (cf. [ðemb] "dente", [mə 'ðembən] "mi duole", ['ðenur] "dato (part. pas.)", [im 'ðendər] "il mio genero",... nell'arbëresh di S. Benedetto Ullano (CS)), inducono a ritenere che l'evoluzione \*[ð] > [t] sia frutto di cattiva interpretazione dell'occorrenza di \*[ð] iniziale: in altre parole, dal momento che [ð] è uno degli esiti dell'applicazione della regola di sonorizzazione (cf. gli esempi), i parlanti possono aver ricostruito in maniera ipercorretta forme soggiacenti con [t] iniziale. Con un procedimento ipercorretto analogo anche \*[x] intervocalico, passato a [ɣ], può essere stato interpretato come [k] soggiacente (cf. le forme date nel prf. 2 (c)), realizzazione che compare con regolarità nell'uso dei parlanti che utilizzano una sonorizzazione scarsa, ad es. ['kraku] "il braccio". [gɫuka] "la lingua", [u 'ɲɲɔka] "io conobbi", [ʼu ε 'ndikə] "io l'aiuto",... determinando letture ipercorrette di forme con sonora originaria, cf. [i 'ɫigə] ~ [i 'ɫikə] "brutto", [u 'jes ε diekə] ~ [u 'jes ε di'egə] "lo sto bruciando", ['zɔkə] ~ [zɔɣə] "ucello",...

Il punto di partenza di questo processo di ristrutturazione è costituito dalla regola di sonorizzazione (2): (2) risulta inizialmente *opaca* (cf. Kiparsky 1971), in quanto esistono [ð] in contesti non intervocalici (in inizio di parola); inoltre esistono frequenti fricative velari sonore [ɣ] non riconducibili a [k] soggiacente. Da ciò scaturiscono condizioni di scarsa generalità nell'applicazione di (2). Si può ipotizzare che la grammatica dell'arbëresh di S. Marzano si sia modificata ristrutturando le forme soggiacenti così da permettere un'effettiva generalizzazione di (2). La ristrutturazione ha richiesto probabilmente l'aggiunta alla grammatica di una regola di "ipercorrettismo" (cf. King 1969) che ha riletto tutte le [ð], [ɣ] come rispettivamente [t] e [k] di base:

(3)

$$\begin{bmatrix} \text{ð} \\ \text{ɣ} \end{bmatrix} \rightarrow \begin{bmatrix} \text{t} \\ \text{k} \end{bmatrix}$$

naturalmente (2) continua ad applicarsi sull'uscita di (3); d'altra parte (3) "normalizza" le alternanze permettendo un impiego più generale di (2), che risulta così trasparente, ristrutturando le forme di base.

La ricostruzione ipercorretta espressa da (3) non si è applicata ai [ð] intervocalici ricorrenti nel contesto V—+ [—cons.]: abbiamo così alcune alternanze caratteristiche, cf. [u 'mblɛðə] ~ [u 'mbl'etə] "io raccolgo" ~ ['kam i 'mblɛddərə] "li ho raccolti" ~ ['mblɔdda] "raccolsi" ~ [ε 'mbl'ɛddəmi 'nɛ] "lo raccogliamo noi", [ε 'ddrɛðə] ~ [ε 'ddrɛdə] ~ [ε 'ddrɛtə] "lo torco" ~ ['ju 'driddəni] "voi torcete" ~ ['driddɛ] "torcilo" ~ [ε 'ddrɔdda] "lo torsi" ~ ['kam ε 'ddreddr] "l'ho torto",... Il rapporto fra [ð] ~ [d] ~ [t] e [dd] sembra ormai pienamente morfologizzato in entrate lessicali complesse:

$$/+ \text{'mbl}' \left\{ \begin{array}{c} \text{ɛ} \\ \text{i} \\ \text{ɔ} \end{array} \right\} \left\{ \begin{array}{c} \text{t} \\ \text{dd} \end{array} \right\} +/, /+dr \left\{ \begin{array}{c} \text{ɛ} \\ \text{i} \\ \text{ɔ} \end{array} \right\} \left\{ \begin{array}{c} \text{t} \\ \text{dd} \end{array} \right\} +/,...$$

In questo contesto sono lunghi anche gli altri contoidi secondo uno schema analogamente morfologizzato, cf. ['cənə] ~ ['cenni] ~ ['cənnəɛ] "cane - il cane - cani", [va'ɲɲunə] ~ [va'ɲɲunnja] ~ [va'ɲɲunni] "bambino - la bambina - il bambino", ['marə] ~ ['marrənə] "prendo - prendono", [ku'miɟə] ~ [ku'miɟə] ~ [ku'miɟja] "camicia - la camicia", ['hɛsə] ~

[ʰezə] ~ [ʰessi] "sacco - il sacco", [ʰapə] ~ [ʰappa] "apro - aprii", [i ʰucə] ~ [ɛ ʰucce] ~ [tə ʰucca] "rosso - rossa - rossi/e",... attestato con condizioni simili anche per la parlata di Greci da Camaj (1971) e che si ritrova in alcune varietà arbëresh dell'area cosentina, cf. [di'gan] ~ [di'ganni] "padella - la padella", [cən] ~ [cənnəra] "cane - cani",... (Falconara); questo schema sembra sostenuto da fattori paradigmatici, fra i quali in particolare l'affermarsi della struttura VC: nei perfetti forti: [ʰappa] "aprii", [ʰatta] "andai", [ʰeppa] "cucii", [ʰavva] "vidi", [ʰoħħa] "uscii", [ʰoħħa] "bruciai",... Così, alcuni [t] intervocalici originari si sono allungati, evidentemente in un'epoca precedente la comparsa della sonorizzazione, cf. [u ʰette] "io vado", [a'i ʰitti] "lui era", [ʰette] "sete"...; d'altra parte, sfuggono al rafforzamento le consonanti velari e palatali, la fricativa non stridente [θ], la sonante [r], ad. es. [ʰoħħa] "la mano", [u ʰrurra] "io arrivai", [u ʰbura] "io feci", [ʰu ɛ ʰvora] "lo appesi" ...; la /+t+/ morfema del perfetto debole fa eccezione, sonorizzandosi variabilmente come risulta chiaramente dagli esempi dati. Va osservato inoltre che esiste fra i parlanti anche una pronuncia rafforzata delle consonanti post/pretoniche che sembra controllata da fattori in parte diversi.

Possiamo tentare di formulare una condizione di buona-formazione, se pure in maniera schematica e pertanto ricca di eccezioni, relativa all'occorrenza di consonanti lunghe in contesto interno di parola:

$$(4) \left[ \begin{array}{c} C \\ [+ \text{anteriore}] \\ < + \text{alto} > \\ \left[ \begin{array}{c} < - \text{posteriore} > \end{array} \right] \end{array} \right] \rightarrow \left[ + \text{lungo} \right] / \left[ \begin{array}{c} V \\ + \text{accento} \end{array} \right] + \left[ - \text{consonantico} \right]$$

esemplari di questa sistemazione sono le persone plurali del presente: [ʰemmi ʰenni ʰeħħənə] "andiamo, andate, vanno", [ʰimmi ʰinni] "abbiamo, avete", [ʰemmi ʰenni] "siamo, siete", [ʰeppəmi ʰipni ʰeppənə] "cuciamo, cucite, cuciono",... (5)

Il comportamento di \*[ð] originario è stato rapidamente omologato a quello delle altre consonanti anteriori, rafforzandosi in base a (4) e perdendo la natura di continua (cf. nota 6); il destino di [θ] è stato diverso, essendo rimasto immune da un processo "disintegrante" come la ristrutturazione ipercorretta, e conoscendo solo una tendenza alla sostituzione con fonni di più ampia occorrenza [h f s], stratificata su base sociologica e idioletale.

Concludendo, mi sembra naturale ipotizzare un nesso fra il passaggio "ipercorretto" \*[ð] > [t] e [ɣ] > [k], e gli esiti desonorizzati tipici dell'area salentina (6):(7) [ʰente] "dente", [pete] "piede", [ʰtikula] "tebola", ecc. (cf. Rohlfs [1949] 1966)). E' interessante osservare inoltre che anche nelle varietà griche con sonorizzazione (vedi sopra) si sono prodotte condizioni di falsa ricostruzione delle forme soggiacenti: [ʰoto] ~ [ʰodo]\*/'podo/ "piede", [pe'tai] ~ [pe'dai] \*/pe'dai/ "bambino",... (Calimera); [i'su aħħa'ba] ~ [i'su aka'pa] \*/i'su aħħa'pa/ "tu ami", [to'n ida] ~ [to'n ita]\*/to'n ida/ "lo vidi", [to'nti] \*/donti/"dente",... (Sternatia). Il permanere di un processo di sonorizzazione variabile in questi centri alloglotti può essere considerato un tratto di conservatività proprio di aree isolate.

4. La morfofonologia sanmarzanese presenta alcune soluzioni che la caratterizzano rispetto alle altre varietà albanesi. Mi soffermerò su quei pun-



'kε + /p. p./... per il passato prossimo, e \*u 'kijnna + /p. p./ \* u 'kijnne + /p. p./... per il trapassato prossimo, si sono sviluppate le forme "sintetiche" 'kwammə + /p. p./, 'kwε + /p. p. ..., e 'kwijnna + /p. p./, 'kwijnne + /p. p./... Così avremo, con contrasto fra morfologia attiva e media (utilizziamo [u mu'ttʃɔɲ] "io nascondo"): (10) [u 'kamm ε mu'ttʃurə ti ε kε mu'ttʃurə a'i ε 'ka mu'ttʃurə 'ne ε 'kimmɪ mu'ttʃurə ju ε 'kinni mu'ttʃurə a'tə ε 'kannə mu'ttʃurə] "io lo ho nascosto, tu lo hai nascosto,..." — [u 'kwammə mu'ttʃurə ti 'kwε mu'ttʃurə ai 'kwa mu'ttʃurə ne 'kwimmi mu'ttʃurə ju kwinni mu'ttʃurə a'tə 'kwannə mu'ttʃurə] "io mi sono nascosto, tu ti sei nascosto,..." ; [u ε 'kijnna mu'ttʃurə 'ti ε 'kijnne mu'ttʃurə a'i ε 'kifi mu'ttʃurə 'ne ε 'kifəmə mu'ttʃurə 'ju ε 'kifətə mu'ttʃurə a'tə ε 'kifənə mu'ttʃurə] "io lo avevo nascosto, tu lo avevi nascosto,..." — [u 'kwijnna mu'ttʃurə ti 'kwijnne mu'ttʃurə ai 'kwifi mu'ttʃurə ne 'kwifəmə mu'ttʃurə ju 'kwifətə mu'ttʃurə a'tə 'kwifənə mu'ttʃurə] "io mi ero nascosto, tu ti eri nascosto,..."

Questa alternanza può essere espressa da una regola morf fonologica che segmenta l'ausiliare delle forme medio-riflessive, qui notate [—attivo], inserendo [w]:

(5)  
 $\emptyset \rightarrow w / [\# \# k \text{ — } V \quad + \text{ [— attivo]}]$   
 [+ Ausiliare]

Si osservi che l'impiego del trapassato prossimo, composto con l'imperfetto di "avere" e il participio, è comune anche alle altre parlate arbëresh, mentre sembra caratteristico della varietà sanmarzanese il passato prossimo, composto col presente di "avere" e il participio.

(d) la formazione dei perfetti deboli è stata interessata da un processo di livellamento che ha generalizzato come morfema perfettivo /+t+/. Eccetto i verbi in consonante diversa da nasale o /—s/, con perfetto forte, gli altri temi segmentalizzano /+t+ / estendendolo a tutte le persone: [u mu'ttʃɔta 'ti mu'ttʃɔtə a'i mu'ttʃɔtə 'ne mu'ttʃɔtəmə 'ju mu'ttʃɔtətə a'tə mu'ttʃɔtənə] "io nascosi, tu nascondesti,..." , [u u mu'ttʃɔta 'ti u mu'ttʃɔtə a'i u mu'ttʃɔti 'ne u mu'ttʃɔtəmə 'ju u mu'ttʃɔtətə a'tə u mu'ttʃɔtənə] "io mi nascosi, tu ti nascondesti,..." , cf. [diða] "seppi", [ŋgaða] "camminai", [vraða] "uccisi", [kru'ata] "scrissi", [fu'ata] "spensi", [bl'eta] "comprai", [mbata] "tenni", [zjeda] "cucinai", [vrɛða] "guardai", [furbeta] "lavorai", [pita] "bevvi", [lɔlaða] "lavai", [fifiða] "spazzai", [ndərriða] "sognai",... Con alcuni temi in dentale abbiamo /.t+t+/: [vatta] "andai", [patta] "ebbi", e con alternanza vocalica [fritta] "gridai", [fittta] "vendei"... Una piccola classe di verbi irregolari e/o difettivi inserisce la marca /+vv+/: [havva 'havve 'havvi 'havvəmə 'havvəðə 'havvənəl] "dissi, dicesti...", [tavva] "detti", [kl'evva] "fui", [pavva] "vidi", [rravva] "caddi"; il perfetto di /dua/ "voglio" è [dɛʃʃa] "volfi". I verbi con perfetto forte non apofonico aggiungono le desinenze personali del perfetto al tema del presente, cf. [u 'ɲɲɔɲa] "io conobbi", [u 'ŋɲɔɲa] "io scaldai", [u 'cɛʃʃa] "io risi" [u 'cɛppa] "io cucii",...; i perfetti apofonici (con o senza alternanza consonantica) formano un sistema di alternanze: [a'rrənə] ~ [a'rrura] "arrivo - arrivai", [vənə] ~ [vura] "metto - misi", [bənə] ~ [bura] "fo - feci", [zənə] ~ [zura] "prendo - presi", [marə] ~ [mɔra] "prendo - presi", [daɔə] ~ [dɔlla] "esco - uscii", [diegə] ~ [dɔra] "brucio - bruciai", [vieðə] ~ [vɔdda] "rubo - rubai", [ndziɛrə] ~ [ndzɔra] "levo - levai", [mbleðə] ~ [mblɔdda] "raccolgo - raccolsi", [drɛðə] ~ [drɔdda] "torco -

torsi", [mi'ελə] ~ [mɔλλə] "mungo - munsì", [hɛrɿ] ~ [hɔrca] "tiro - tirai", [vi'ελə] ~ [vɔλλə] "vendemmio - vendemmiài", [bʲɛrə] ~ [bɔrca] "perdo - persì", [vi'ɛrə] ~ [vɔrca] "appendo - appesi",...

Inoltre, vi è stato un fenomeno di estensione analogica della marca apofonica /+ɔ+/ anche negli altri perfetti forti con /+ɛ+/ originaria, secondo un modello di variabilità sociologica e idioletale che comunque spinge, almeno nella grammatica di certi parlanti, la regola di apofonia verso un'applicazione generalizzata e produttiva:

(6)

V radicale → <ɔ>/ — + [perfetto]

[ \* <classe apofonica > ]  
[ <classe /ε/>f ]

dove la classe apofonica fa scattare obbligatoriamente l'applicazione di (6) (cf. gli esempi precedenti di apofonia "regolare"), mentre la classe con vocale /ε/ nel presente ne determina una applicazione variabile. Cf. [ʼcɛpə]: [ʼcɔppa] ~ [ʼcɛppa] "cucio - cucii", [ʼcɛʃfə]: [ʼcɔʃʃa] ~ [ʼcɛʃʃa] "rido - risi", [ʼkrɛɣə]: [ʼkrɔɣa] ~ [ʼkrɛɣa] "pettino - pettinai", ([viɲə]): [ʼɔrda] ~ [ʼɛrda] "vengo - venni" [ʲɛɲ]: [ʲɔtta] ~ [ʲɛtta] "trovo - trovai", [ʼvrɛɲə]: [ʼvrɛða] ~ [ʼvrɔða] "guardo - guardai", [ʃkrɛɣə]: [ʃkrɛka] ~ [ʃkrɔka] "sparo - sparai,.... Accanto alle forme in /+ɔ+/ analogico, emergono ricostruzioni ipercorrette, dipendenti da una incerta attribuzione della voce lessicale alla classe verbale, cf. [ʼdrɛdda] "torsi" accanto all'originario [ʼdrɔdda] "torsi".

Infine, l'estensione di /+t+/ a tutte le persone del perfetto debole e la regolarizzazione delle strutture *tema+desinenza* nel perfetto forte, hanno provocato il conguaglio sulla forma in /—ɔ+/ nel paradigma del perfetto dei verbi con tema in /—ɔ—/ presonantica. Cf.: [u ʼmbjɔva ti ʼmbjɔve ai ʼmbjɔi ~ aʼi u ʼmbjua na ʼmbjuam ju ʼmbjuat aʼtɔ ʼmbjuam] "io riempì, tu riempisti, lui riempì - lui si riempì,..."", [u ʼdɔʎa ti ʼdɔʎe ai ʼdɔʎi na ʼduaʎtim ju ʼduaʎit aʼtɔ ʼduaʎtim] "io uscì, tu uscisti,..." (S. Benedetto Ullano /Cs/) Processi di livellamento e di conguaglio tematico caratterizzano anche l'arbëresh molisano.

(e) come ultimo punto ci occuperemo della flessione nominale. Do innanzi tutto esempi dei paradigmi secondo la categorizzazione consueta: indeterminato/determinato, singolare/plurale, nominativo/accusativo/obliquo, maschile/femminile/neutro.

(nom./acc./obl.) sg. indet.

[vaʼɲɲunə]	(m.)	"bambino"
[vaʼɲɲunɛ]	(f.)	"bambina"
[ʼcɛnə]	(m.)	"cane"
[ʼkrakə]	(m.)	"braccio"
[ʼsi:]	(m.)	"occhio"
[ʼmɛ]	(m.)	"mese"
[ʼaʃtə]	(m.)	"osso"
[ʼmattʃɛ]	(f.)	"gatta"
[ʼʎɔpə]	(f.)	"vacca"
[ʃtəʼpi]	(f.)	"casa"
[ʃrɛ]	(f.)	"donna"
[ʼpuʎʎɛ]	(f.)	"gallina"
[tə ʼhəɲgrə]	(n.)	"mangiare"

(nom./acc./obl.) pl. indet.

[vaʼɲɲundrɛ]	(11)	"bambini"
[vaʼɲɲundrɛ]		"bambine"
[ʼcɛnnɛ] ~ [ʼcɛnnəɛ]		"cani"
~ [ʼcɛndrɛ]		"braccia"
[ʼkrakɛ]		"occhi"
[ʼsi:rɛ]		"mesi"
[ʼmɛ]		"ossi"
[ʼɛʃtrɛ]		"gatte"
[ʼmattʃəɛ] ~ [ʼmattʃɛ]		"vacche"
[ʼʎɔppɛ]		"case"
[ʃtəʼpɪɛ]		"donne"
[ʃra:]		"galline"
[ʼpuʎʎɛ]		

<i>nom. sg. det.</i>		<i>acc. sg. det.</i>	<i>obl. sg. det.</i>
[va'ɲɪnni]	"il bambino"	[va'ɲɪnnəni]	(12) [(tə) va'ɲɪnnətɪ] del/al bambino
[va'ɲɪnnja]	"la bambina"	[va'ɲɪnnənə]	[(tə) va'ɲɪnnəsə] della/alla bambina
[cenni]	"il cane"	[cennəni]	[(tə) cennətɪ] del/al cane
[kraku]	"il braccio"	[krakuni]	[(tə) krakutɪ] del/al braccio
[siu]	"l'occhio"	[siuni]	[(tə) siutɪ] dell'/all' occhio
[muu]	"il mese"	[muuni]	[(tə) muutɪ] del/al mese
[afti]	"l'osso"	[aftəni]	[(tə) aftətɪ] dell'/all' osso
[mattfa]	"la gatta"	[mattfənə]	[(tə) mattfəsə] della/alla gatta
[lɔppa]	"la vacca"	[lɔppənə]	[(tə) lɔppəsə] della/alla vacca

<i>nom. sg. det.</i>		<i>acc. sg. det.</i>	<i>obl. sg. det.</i>
[ftə'pia]	"la casa"	[ftəpinə]	[(tə) ftə'pisə] "della/alla casa"
[gruvja] ~ [gruja]	"la donna"	[gruvjənə]	[(tə) gruvjəsə] "della/alla donna"
[puɫɫa]	"la gallina"	[puɫɫənə]	[(tə) puɫɫəsə] "della/alla gallina"
[tə 'həŋgrətə]	"il mangiare"	[tə 'həŋgrətə]	[(tə) tə 'həŋgrətɪ] "del/al mangiare"

*nom. e acc. pl. det.*

[va'ɲɪndrətə]	"i bambini"
[va'ɲɪndrətə]	"le bambine"
[cəntə] ~ [cənnətə] ~ [cənnərətə]	~ [cəndrədə] "i cani"
[krakətə]	"le braccia"
[si:tə] ~ [sirətə]	"gli occhi"
[muədə]	"i mesi"
[ɛstrədə]	"gli ossi"
[mattfətə] ~ [mattfərətə]	"le gatte"
[lɔppətə]	"le vacche"
[ftə'pirətə]	"le case"
[gra:tə]	"le donne"
[puɫɫətə]	"le galline"

*obl. pl. determinato*

[(tə) va'ɲɪndrəvɛ]	"dei/ai bambini"
[(tə) va'ɲɪndrəvɛ]	"delle/alle bambine"
[(tə) cənnərɛvɛ] ~ [(tə) cəndrəvɛ]	"dei/ai cani"
[(tə) krakəvɛ]	delle/alle braccia"
[(tə) sirəvɛ]	"degli/agli occhi"
[(tə) muəvɛ]	"dei/ai mesi"
[(tə) ɛstrəvɛ]	"degli/agli ossi"
[(tə) mattfəvɛ] ~ [(tə) mattfərəvɛ]	"delle/alle gatte"
[(tə) lɔppəvɛ]	"delle/alle vacche"
[(tə) ftəpirəvɛ]	"delle/alle case"
[(tə) gravɛ]	"delle/alle donne"
[(tə) puɫɫəvɛ]	"delle/alle galline"

Le varietà arbëresh che conservano la flessione originaria hanno paradigmi del tipo: *nom. sg.* [ɲə 'burr] ~ ['burri] "un uomo - l'uomo", *acc. sg.* [ɲə 'burr] ~ ['burri], *obl. sg.* [ɲia 'burri] ~ ['burrit], *nom. e acc. pl.* [tsa 'burra] ~ ['burrat] "alcuni uomini - gli uomini", *obl. pl.* [tsavə 'burravɛ] ~ ['burravɛ] (S. Demetrio /CS/) (vedi anche nota 13).

Dal confronto di questo paradigma con quelli elencati appare evidente che la specificazione del caso si è "coagulata" interamente sui determinanti: sull'articolo pospositivo (cf. gli esempi precedenti) o sui determinanti che possono precedere il nome: *articolo indefinito, nom. e acc. sgg.* [ɲə 'puɫɫɛ] "una gallina", [ɲə 'cənə] "un cane", [ɲə 'si] "un occhio", *obl. sg.* [tə 'ɲəutɪ 'puɫɫɛ] "di una gallina", [tə 'ɲɪɲəutɪ 'cənə] "di un cane", [tə 'ɲɪɲəutɪ 'si] "di un occhio", [ɲəudɪ 'gruɛ] "a una donna"; *altri determinanti, nom. e acc.* [ki 'cənə] "questo cane", [cə 'mattfɛ] "questa gatta", [a'tə 'cənnərɛ] "quei cani", [a'tə 'mattfɛ] "quelle gatte", [tjɛrətə 'cənnərɛ] gli altri cani", [ɲəttɪ 'mattfɛ] "un'altra gatta", [mirə ndə'ɲə 'puɫɫɛ] "prendi qualche gallina", [ianə 'kacə va'ɲɪndrɛ] "ci sono tanti bambini", *obl.* [i'ftə də 'tjɛtrəsə ftə'βi] "è dell'altra casa", [i'ftə də tə 'tjɛrvɛ ftə'βirɛ] "è

delle altre case", [iʃt tə ʲnɛtrəsə ʲmattʃɛ] "è di un'altra gatta", [iʃt tə ʲnɛtrətɪ ʲmattʃɔ] "è di un altro gatto", [iʃt t aʲttitə ʲcɛnə] "è di quel cane" [iʃt tə kəsaj ʲmattʃɛ] "è di questa gatta", [iʃt tə kəʲtirvɛ ʲmattʃɛ] "è di queste gatte", [ʲɛpja kəʲttitə ʲcɛnə] "dallo a questo cane", [ʲɛpja aʲsaj ʲmattʃɛ] "dallo a quella gatta", [ki iʃtə ðə ʲjɛtrəðɪ ʲkrayə] "questo è dell'altro braccio", [ʲɛpja ndəʲnəuti ʲpuʎʎɛ] ~ [ndəʲnəvɛ puʎʎɛ] "dallo a qualche gallina", [ʲkamm ja ʲtən ʲkaccəvɛ vaʲnɲundrɛ] "l'ho dato a tanti bambini". Il suffisso casuale /+uti+/ si è esteso anche al pronome obliquo di 2a persona: [ʲtiuti] "a te", [tɛ ʲjapə ʲtiuti] "te lo do a te".

Le condizioni che scaturiscono da questi dati sembrano indicare un duplice processo: da una parte, vi è stato, diciamo così, uno spostamento "a destra" della marca casuale nelle forme determinate, che sembra seguire la strada di analoghi spostamenti di marche morfologiche nel senso di una facilitazione delle strategie di riconoscimento delle funzioni semantiche espresse negli enunciati; dall'altra, questo slittamento della marca casuale sull'articolo definito pospositivo, ha favorito la destrutturazione della flessione casuale nel nome. La grammatica dell'arbëresh di S. Marzano ne è risultata semplificata in quanto le regole di segmentazione delle forme lessicali nominali si sono svuotate di un carico di informazioni morfologizzate, restringendosi all'interpretazione della distinzione sg./pl. Relativamente a quest'ultima, inoltre, si è attuato un ampio livellamento che ha generalizzato al pl., nel nome /+(əɾ)+ɛ+/ e nell'aggettivo /+a+/. Per l'aggettivo, cf. [i ʲəmbʎə] ~ [t ʲəmbʎa] "dolce - dolci", [i ʲmatə] ~ [tə ʲmaddra] "grande - grandi", [i ʲkurtərə] ~ [tə ʲkurtəra] "corto - corti", [ɛ ʲvɔŋgəlʲə] ~ [tə ʲvɔŋgəlʲa] "piccola - piccole", [i ʲglʲatə] ~ [tə ʲglʲatta] "lungo - lunghi", [i ʲbbard] ~ [tə ʲbbarda] "bianco - bianchi", [i ʲmi:ɾə] ~ [tə ʲmi:ɾa] "buono - buoni",... salvo qualche eccezione, ad es. [i ʲplʲakə] ~ [tə ʲplʲɛcə] "vecchio - vecchi".

Possiamo formulare la seguente regola di formazione del plurale:

(7)

$$\text{pl.} \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \left\langle \begin{array}{l} \langle \text{əɾ} \rangle_1 \langle \text{ɛ} \rangle_2 / [\text{nome}] \\ \langle x \text{ classe} \rangle_1 \end{array} \right\rangle + \text{---} \langle \# \# \rangle_2 \\ \left\langle \begin{array}{l} \langle \text{əɾ} \rangle_1 \text{ a} / [\text{aggettivo}] \\ \langle x \text{ classe} \rangle_1 \end{array} \right\rangle + \text{---} \end{array} \right\}$$

dove l'occorrenza dell'infixo /+əɾ+/ (14) dipende dalla classe nominale rimanendo peraltro variabile in molti casi, e dalla classe aggettivale; inoltre l'occorrenza della marca /+ɛ+/ del pl. indet. risulta legata alla presenza di un confine di parola contiguo (cf. anche nota 5).

Comunque, l'aspetto più interessante concerne la ridistribuzione delle marche casuali ai determinanti: la /+i+/ originariamente art. m. sg./segna-caso dell'obliquo indeterminato m. sg., si è attaccata alla destra dei suffissi determinativi-casuali, conservando peraltro la sua occorrenza con valore determinativo m. sg. nel nominativo; la /+t+/ determinativa delle forme oblique plurali è stata cancellata; il nome indeterminato non serba traccia di suffissi o altre distinzioni casuali, che sono interamente trasferite nei determinanti (articolo pospositivo e altri determinanti che precedono il nome) (cf. gli esempi precedenti).

Per rappresentare la distribuzione di questi allomorfi si utilizzeranno regole di formazione del Determinante, assumendo che l'articolo pospositivo abbia radice Ø:

$$(8) \left[ \begin{array}{l} \text{Determinante} \\ [+ \text{definito}] \\ \text{genere} \\ \text{numero} \\ \text{caso} \end{array} \right] \rightarrow \left[ \begin{array}{l} \text{radice} \\ [+ \text{definito}] \end{array} \right] + \left[ \begin{array}{l} \text{genere} \\ \text{numero} \end{array} \right] + [\text{caso}]$$

$$(9) \left\{ \begin{array}{l} \text{[nominativo]} \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} <j> a / </- \epsilon / \text{classe} > \# [+ \text{definito}] + \left[ \begin{array}{l} \text{femminile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \\ \left\{ \begin{array}{l} u / \left\{ \begin{array}{l} [+ \text{posteriore}] \\ [+ \text{vocalico}] \end{array} \right\} \\ i / \end{array} \right\} \# \left\{ \begin{array}{l} [+ \text{definito}] + \left[ \begin{array}{l} \text{maschile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \end{array} \right\} \end{array} \right\}$$

$$(10) \left\{ \begin{array}{l} \text{[nominativo]} \\ \text{[accusativo]} \end{array} \right\} \rightarrow \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}(\text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}})} / [+ \text{definito}] + \left\{ \begin{array}{l} \text{[plurale]} \\ \left[ \begin{array}{l} \text{neutro} \\ \text{singolare} \end{array} \right] \end{array} \right\} + \text{---}$$

$$(11) \left\{ \begin{array}{l} \text{[accusativo]} \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \left\{ \begin{array}{l} <u> \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}} \end{array} \right\} \text{ni} / < \left\{ \begin{array}{l} [+ \text{vocalico}] \\ [+ \text{posteriore}] \end{array} \right\} > \# [+ \text{definito}] + \left[ \begin{array}{l} \text{maschile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}n(\text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}})} / [+ \text{definito}] + \left[ \begin{array}{l} \text{femminile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \end{array} \right\}$$

$$(12) \left\{ \begin{array}{l} \text{[obliquo]} \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \left\{ \begin{array}{l} <u> \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}} \end{array} \right\} \text{ti} / < \left\{ \begin{array}{l} [+ \text{vocalico}] \\ [+ \text{posteriore}] \end{array} \right\} > \# + \left\{ \left[ \begin{array}{l} \text{maschile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] \right\} \left\{ \left[ \begin{array}{l} \text{neutro} \\ \text{singolare} \end{array} \right] \right\} + \text{---} \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}s(\text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}})} / \left[ \begin{array}{l} \text{femminile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] + \text{---} \\ \text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}v\text{\textcircled{\scriptsize\text{e}}} / \text{[plurale]} + \text{---} \end{array} \right\}$$

dove l'occorrenza di [ə] finale è controllata dalla regola (13), nota (3), e dove [+ definito] identifica l'articolo definito pospositivo e i dimostrativi, i quali però presentano per lo più un proprio assetto flessionale; [— definito] identifica l'articolo indefinito e / + 'jætr + / "un altro", e i quantificatori in genere, i quali tuttavia, a loro volta, hanno una flessione fortemente ridotta.

E' interessante osservare che nell'insieme le regole morfofonologiche relative all'articolo si sono mantenute su uno standard di complessità analogo a quello del sistema dei determinanti di altri dialetti arbëresh, mentre, come si è visto, la flessione nominale si è liberata del peso dell'espressione casuale.

LEONARDO MARIA SAVOIA (Università di Urbino)

## NOTE

(1) I dati su cui si basa questo lavoro sono stati interamente raccolti dal vivo, in massima parte registrati su nastro durante le due inchieste "sul campo" svolte a San Marzano nel maggio e nell'ottobre del 1980. Ringrazio di cuore i miei gentili e pazienti informatori: Franco Ciro, Angelo Di Maglie, Cosimo Gallo e la sua signora Maria Giuseppa La Corte, Luisa Vecchio, Paola Di Lena, che mi ha procurato del materiale, e, in modo particolare la signora Ermelinda Margherita. Esprimo la mia riconoscenza a tutti.

La grafia fonetica usata cerca di tenersi il più vicina possibile alle norme IPA, salvo alcuni inevitabili adattamenti; *i dati sono in trascrizione fonetica*, compresi gli esempi morfologici, trattandosi in in ogni caso di materiale registrato o scritto dal vivo. Ciò spiega la non identica rappresentazione di una stessa forma.

L'asterisco indica un suono o una forma originaria "ricostruita"; il simbolo ## indica confine di parola, # confine di voce lessicale; il simbolo + fra sequenze indica confine di morfema; la tilde fra sequenze indica alternanza e così i due punti fra sequenze; le parentesi quadre racchiudono trascrizioni fonetiche, le barrette oblique racchiudono rappresentazioni soggettive; le parentesi acute racchiudono uscite o condizioni variabili nelle regole che rendono conto dei casi di variazione fonologica, mentre nelle regole morfofonologiche indicano un rapporto di implicazione reciproca fra gli elementi racchiusi (comunque se ne renderà esplicita la lettura, regola per regola). Le regole variabili seguono una formalizzazione ormai consolidata, sulla quale non credo sia necessario soffermarsi; le regole "morfologiche" seguono la formalizzazione sviluppata in Hooper (1976) per rappresentare le alternanze morfofonologiche; questo modello descrittivo è usato anche in Savoia (*in corso di stampa*).

Riguardo alle soluzioni adottate nella trascrizione fonetica vorrei osservare: la laterale velarizzata è trascritta con [ɬ]; la laterale palatalizzata [ʎ] viene distinta dalla laterale lievemente palatalizzata [ɹ] occorrente in posizione postconsonantica in alternanza con realizzazioni nettamente dentali [l]; [r] rappresenta la monovibrante caratteristica delle parlate albanesi, che, stando ai miei dati, sembra ben conservata nell'uso dei parlanti di mezza età e anziani, alla quale tende genericamente a subentrare la realizzazione [r], specialmente fra vocali.

Colgo l'occasione per ringraziare vivamente gli amici Francesco Solano e Francesco Altimari, e Giuseppe Faraco, direttore della rivista, che mi hanno offerto la graditissima opportunità di collaborare a *Zjarri*.

(2) Le forme [ti 'huɛ] "tu dici" e [u 'ddua] "io voglio" sembrano presentare gli effetti di condizioni analogiche: /—ɛ/ come marca della Iips. sg. e /—a/ come marca della Ips. sg.

Per quanto riguarda gli esempi che seguono, si osservi che sono possibili, anche se sporadiche, realizzazioni come [ʃkrwaɲ] "scrivo",...

(3) L'epitesi di [ə] è quasi-categorica: assumiamo la condizione seguente, nella quale \* <verbo> rende in pratica obbligatoria la sua applicazione:

(13)

∅ → <ə>/ C — # #

\* <verbo>

<+N>

(4) A fenomeni di sonorizzazione nelle parlate griche della terra d'Otranto, se pure in dipendenza da condizioni non perfettamente coincidenti con quelle illustrate, accenna anche Morosi (1870).

(5) L'applicazione di (4) dà luogo a uno schema di alternanze su base morfologica, il contrasto fra i cui membri viene accentuato dalla regola di sonorizzazione (2) (cf. anche gli esempi a testo): [mi'ελə] ~ [mi'ελλəmi] ~ [mɔλλə] "mungo - mungiamo - mungsi", [ʃʃɛtə] ~ [ʃʃɛdə] ~ [ʃʃittɾ] "vendo - venduto", [nišə] ~ [nišsə] ~ [nišserə] "parto - partii - partito", [mbi'εtə] ~ [mbi'εttəmi] ~ [mbi'εttərə] ~ [mbɔttə] "semino - seminiamo - seminato - semina", [cɛpə] ~ [cɛβə] ~ [cɛppərə] ~ [cɛppə] "cucio - cucito - cucii", [vjetə] ~ [vjɛðə] ~ [vjɛddənə] ~ [viɛddɾ] ~ [ju 'vɔddəðə] "rubo - rubano - rubato - voi rubaste", [ndrəfə] ~ [ndrəfšəmə] "fo ingrassare - ingrasso", [u 'djɛgə] ~ [u 'dijjəmə] ~ [ti 'dijjɛ] ~ [ti u 'ddɔjɛ] ~ [djɛggurə] "io brucio - io mi brucio - tu ti bruci - tu ti bruciasti - bruciato", [diðə] ~ [diðə] "giorno - giorni", [priðə] ~ [prittɾɛ] "prete - preti" [λλɔppə] ~ [λλɔppə] "vacca - la vacca", [matʃə] ~ [mattʃɛ] ~ [mattʃi] ~ [mattʃa] "gatto - gatta - il gatto - la gatta", [kricə] ~ [krijə] ~ [kricci] ~ [ʃɔmə kriccəni] "croce - la croce - dammi la croce", [i 'likə] ~ [i 'ligə] ~ [ɛ 'ligɛ] ~ [tə 'ligga] "brutto - brutta - brutti/e", [i 'gl'atə] ~ [ɛ 'gl'atə] ~ [tə 'gl'atta] "lungo - lunga - lunghi",...

Come appare da questi esempi e da quelli a testo, [ə] paragogica (cf. regola (13), nota 3) funziona da contesto sonorizzante: da questa deve essere distinto il formativo /+ə+/ proprio di una classe di nomi femminili (cf. regola (16)), ad es. [mə'sattə] ~ [mə'sattə] "tovaglia - la tovaglia", [fl'ettə] ~ [fl'etta] "foglia - la foglia", [arrə] ~ [arra] "noce - la noce",..., e di una classe di nomi neutri, ad es. [ujjə] ~ [ujjəðə] "acqua - l'acqua", e la terminazione participiale /+ə+/, ad es. [bənnə] "fatto", [hənnə] "detto", [tənnə] "dato", [kl'ənnə] "stato",...

Hamp (1968) costruisce la fonologia di queste alternanze attenendosi al modello fonologico generativo classico: in particolare, egli propone due regole, una di allungamento della C intervocalica (2), e una di inserimento della [ə] epitetica (4), in questo ordine di applicazione; non accenna, nemmeno in termini puramente osservativi, alla sonorizzazione documentabile peraltro anche dalla comparazione dei saggi di Bonaparte, Hanusz e Meyer, come si è visto. La regola (2) di allungamento della C intervocalica formulata in Hamp (1968) è concepita come una regola strettamente fonologica, su base fonetica, che converte rappresentazioni soggiacenti astratte (tipicamente fedeli alle rappresentazioni etimologiche originarie) con C non-lunga in rappresentazioni fonetiche con C lunga.

La condizione di buona-formazione relativa alla lunghezza della C intervocalica proposta da me, volendo esprimere una vera generalizzazione superficiale, tiene conto di quello che è il contesto che ne controlla in concreto l'applicazione, cioè il confine di morfema. Questa contestualizzazione, strettamente superficiale, ha l'effetto di rendere inutile il ricorso a un dispositivo formale così potente e discutibile come l'ordine estrinseco delle regole.

Naturalmente, la regola di sonorizzazione formulata a pag. 12 richiede

un contesto morfologicamente complementare a quello della condizione di allungamento consonantico (4). Le eccezioni lessicalizzate a (4) lasciano intravedere una stratificazione cronologica più complessa di quanto non appaia a prima vista: sfugge all'allungamento e sonorizza variabilmente la /—f—/ dell'imperfetto di 'jamə e 'kamə cf. ['iʃi] ~ ['iʒi] "era", ['kifi] ~ ['kizi] "aveva"; inoltre, stando al mio materiale, fanno eccezione all'allungamento consonantico quelle forme nominali per le quali è possibile pensare che l'affissazione di /(+ər)+ε/ e /+ətə+/ sia secondaria e analogica, come nel caso di ['kɛfɛ] ~ ['kɛzɛ] "capelli" ~ ['kɛft] (forma primaria) ~ ['kɛzəðə] "i capelli", [vart] (forma primaria) ~ ['vaλətə] "l'olio (n.)", (cf. Hamp 1968) e nel caso dei plurali metafonetici e/o palatalizzanti, cf. ['fice] "fichi" ['zɔcɛ] ~ ['zɔʒɛ] "uccelli", [kwɛλɛ] "cavalli".

(6) La questione relativa agli sviluppi delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini è stata oggetto di un recente studio di F. Fanciullo (Fanciullo 1976): egli, dopo un ampio esame delle condizioni e della distribuzione attuali degli esiti [t] < \*[ð] e [k] < \*[ɣ], spiega la desonorizzazione come l'effetto di un riequilibrio del sistema di alternanze fra esiti deboli e esiti forti in dipendenza del contesto: « ..ristabilendo anche in posizione B (*intervocalica* e *iniziale assoluta*) ..un'articolazione momentanea delle antiche occlusive (*sonore*) da tempo passate a fricative » (p. 62) e « ..avvicinando le nuove occlusive scempie alle sole altre occlusive scempie esistenti, cioè alle occlusive sorde. » (p. 63). Fanciullo confuta in particolare l'interpretazione che vede in queste sorde il prodotto di una reazione ipercorretta alla presenza di fenomeni di lenizione di tipo centromeridionale delle sorde intervocaliche.

Sembra ragionevole connettere la desonorizzazione sanmarzanese con quella delle parlate salentine: le condizioni che la caratterizzano possono rappresentare un'interessante verifica delle ipotesi esplicative di questo sviluppo fonetico.

I dati dell'arbëresh di S. Marzano coincidono genericamente con quelli dei dialetti romanzi, rispecchiando un processo di desonorizzazione che si muove su linee analoghe. Le differenze, tuttavia, radicate nelle diverse condizioni di inventario e di distribuzione che caratterizzano i due sistemi fonologici, sono illuminanti: nell'arbëresh di S. M. la desonorizzazione riguarda soltanto le fricative interdentali sonore originarie (di natura non combinatoria, in albanese) in posizione intervocalica e iniziale assoluta, e, se la consideriamo "originaria", la fricativa velare sonora nella sola posizione in cui ricorre, cioè fra vocali; le occlusive sonore originarie corrispondenti si conservano (la dentale presenta variabilmente un'articolazione rafforzata, cf. regola (4)). La fonologia arbëresh prevede quindi, parallelamente alla fricativa corrispondente, un'occlusiva dentale sonora, che rappresenta anche l'esito di \* [ð] postconsonantica, e un'occlusiva velare. Questi dati sembrano indebolire l'interpretazione della desonorizzazione per "avvicinamento fonetico" sostenuta in Fanciullo (1976).

Vi sono anche altri elementi che orientano verso una lettura in chiave di ipercorrettismo del fenomeno esaminato: l'estensione della sonorizzazione è maggiore di quella della desonorizzazione, strettamente ancorata all'occorrenza di fricative sonore di base; la sonorizzazione ha in parte propri esiti, ad es. [p] si sonorizza in [β] ([bb] conseguentemente sfugge alla desonorizzazione); la sonorizzazione è marcata socialmente, caratterizzando la popolazione più anziana e più conservativa linguisticamente (in senso, cioè, opposto a quello notato da Fanciullo 1976). Scarsissime sono, infine, le conoscenze

che possiamo riguardo alla sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche nelle varietà salentine: l'arbëresh di S. M. presenta tipicamente esiti sonori spirantizzati, la cui occorrenza, in rapporto all'esistenza di fricative sonore originarie, è un fattore basilare a sostegno dell'ipotesi che vede negli esiti desonorizzati una reazione ipercorretta.

(7) Si può notare che il dialetto romanzo impiegato a S. Marzano è di tipo tarantino e non presenta fenomeni di desonorizzazione: l'esito di \*[d] è [d], cf. [lu 'djentə] ~ [li 'djenti] "il dente - i denti", [lu 'pjedə] ~ [li 'pjedi] "il piede - i piedi" [lu 'nidu] "il nido", ['dɔʃə] "dolce",...; l'esito di \*[g] è [j], cf. ['jaddu] "gallo", [la 'jatta] "il gatto", [pa'jarə] "pagare",...

(8) Per un'analisi dei processi analogici che hanno interessato il sistema dell'imperfetto in alcune varietà albanesi italiane, si veda Savoia (*in corso di stampa*).

(9) Come ho accennato in nota (1), gli esempi trascrivono enunciati effettivamente pronunciati, di qui una certa variabilità nella rappresentazione fonetica. Ad es., nel caso delle forme dell'imperfetto medio-riflessivo, esistono, in base alla regola (2) (cf. gli esempi a testo), anche realizzazioni del tipo: [u 'mbl'ɔkəʃna] "io mi riempivo", ecc.; similmente negli altri casi seguenti a testo, ad es. l'infixo del perfetto /+t+/ può essere realizzato come [t] ~ [d] ~ [ð], cf. ['u ε 'mbl'ɔða 'ti ε 'mbl'ɔðe a'i ε 'mbl'ɔði 'nε ε 'mbl'ɔðəmə 'ju ε 'mbl'ɔðəðə a'tɔ ε 'mbl'ɔðənə] "io lo riempii, tu lo riempisti,..."

(10) Negli stili meno accurati sono ricorrenti forme "accorciate" dell'ausiliare, cf. ['kamə 'parə] ~ ['amə 'parə] ~ [mə parə] "ho visto", [ε 'ɣamə 'mbl'eddɾ] ~ ['amm ε 'bl'eddɾ] "l'ho raccolto", ['kwipɾna 'ʎʎarə] ~ ['wipɾna 'ʎʎarə] "mi ero lavato", ['kam ja 'bbəfə] ~ ['am ja 'bbəfə] "glielo ho fatto",...

(11) La cancellazione di [ə] è variabile:

(14)

$$\emptyset \rightarrow \langle \emptyset \rangle / \left[ \begin{array}{c} C \\ \langle \text{articolazione} \rangle \end{array} \right] \text{ ——— } \left[ \begin{array}{c} C \\ \langle \text{articolazione} \rangle \end{array} \right]$$

dove le proprietà articolatorie delle consonanti favoriscono o impediscono l'applicazione di (14). Ad es. ['gl'iftərəðə] ~ ['gl'iftərəðə] "le dita", e cf. esempi a testo. La regola di epentesi di [d] è categorica nel contesto [n—r] creato dalla cancellazione di [ə]:

(15)

$$\emptyset \rightarrow d / n \text{ ——— } r$$

L'applicazione di (14) e (15) dà origine ad alternanze simili a quelle esemplificate a testo tutte le volte che siano soddisfatte le loro condizioni strutturali.

(12) I sintagmi possessivi prevedono l'impiego della particella /+tə+/, cf. [co 'ift nə 'fl'et t u 'fiɾɾəti] "questa è una foglia dell'ulivo", [kə'tɔ 'krage 'janə tə 'imə 'uŋgl'əti] "quelle braccia sono del mio zio", ['ift tə 'cənnərvɛ] "è dei cani", ['kam nə 'kriɾə 't arəti] "ho una croce d'oro (*lett. dell'oro*)",...

(13) Il sistema flessionale che si ritrova nella maggior parte delle varietà arbëresh può essere illustrato con alcuni esempi dalle parlate dell'area cosentina: "cane" (*m*), *sg.*: *nom.* [cən] *indet.* ~ [cəni] *det., acc.* [cən]

*indet.* ~ ['cɛnin] *det.*, *obl.* ['cɛni] *indet.* ~ ['cɛnit] *det.*; *pl.*: *nom.* e *acc.* [cɛn]  
*indet.* ~ [cɛnt] *det.*, *obl.* ['cɛnvɛ] *indet.* ~ ['cɛnvɛt] *det.*; "vacca" (f), *sg.*: *nom.*  
 [kɔp] *indet.* ~ ['kɔpa] *det.*, *acc.* [kɔp] *indet.* ~ ['kɔpən] *det.*, *obl.* ['kɔpɛ]  
*indet.* ~ ['kɔpəs] *det.*; *pl.*: *nom.* e *acc.* [kɔp] *indet.* ~ ['kɔpt] *det.*, *obl.*  
 ['kɔpvɛ] *indet.* ~ ['kɔpvɛt] *det.*; "volpe" (f.), *sg.*: *nom.* ['ðɛjpɛr] *indet.* ~  
 ['ðɛjpra] *det.*, *acc.* ['ðɛjpɛr] *indet.* ~ ['ðɛjprən] *det.*, *obl.* ['ðɛjprɛ] *indet.* ~  
 ['ðɛjprəs] *det.*; *pl.*: *nom.* e *acc.* ['ðɛjpra] *indet.* ~ ['ðɛjprat] *det.*, *obl.*  
 ['ðɛjpravɛ] *indet.* ~ ['ðɛjpravɛt] *det.*

Nei sintagmi della forma *determinante + nome*, il nome mantiene la marca casuale: ['vɔr ɛ a'vandi 'jɛddəvɛt] "mettilo davanti ai galli" ~ ['vɔr ɛ a'vandi a'tirvɛ 'jɛddəvɛ] "mettilo davanti a quei galli" (Falconara); ['prapa 'cɛnvɛt] "dietro ai cani" ~ ['prapa 'ktirɛ 'cɛnvɛ] "dietro questi cani" (Frascinetto).

(14) Nella maggior parte dei nomi sono possibili entrambe le terminazioni del plurale: [ku'miʃfɛ] ~ [ku'miʃfɛrɛ] "camicie", [nusse] ~ ['nussɛrɛ] "sposi/spose", [va'ndiʎʎɛ] ~ [va'ndiʎʎɛrɛ] "grembiuli (f.)", ['zɔcɛ] ~ ['zɔcɛrɛ] "uccelli", ['gl'ukɛ] ~ ['gl'ukɛrɛ] "lingue", ['dɛrrɛ] ~ ['dɛrrɛrɛ] "maiali", [u'hiɲɛ] ~ [u'hiɲɛrɛ] ~ [u'hirɛ] "ulivi", ['puru'tʃinnɛ] ~ [pu'ru'tʃinnɛrɛ] "pulcini". In certi casi l'occorrenza di /+ɛr+ɛ+/ sembra più connotata dialettalmente.

Due classi di nomi femminili escono al *sg. indet.* in vocale: in /—ɛ/, cf. ['puʎʎɛ] "gallina", ['facɛ] "faccia", ['ʃɔccɛ] "moglie", ['mattʃɛ] "gatta", ['gruɛ] "donna", ['nusse] "sposa",... (Anche alcuni aggettivi hanno questa terminazione, ad es. [i 'mɑðɔ] ~ [ɛ 'mɑddɛ] "grande"); in /—ə/, cf. [mɔʃʃɔ] "mela", ['ʃjaʎʎɔ] "parola", ['nattɔ] "notte", ['bukkɔ] "pane" (fra gli aggettivi cf. [i 'ʎigɔ] ~ [ɛ 'ʎiggɔ] "brutto - brutta", e fra i nomi maschili cf. ['mɔrrɔ] "pidocchio", ['burrɔ] "uomo",...) Per i soli nomi femminili, possiamo ipotizzare una regola di segmentazione della forma:

(16)

$$\left[ \begin{array}{l} \text{femminile} \\ \text{singolare} \end{array} \right] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} \varepsilon / [\text{nome}] \\ \text{[2a classe]} \\ \hline \text{ə} / [\text{nome}] \\ \text{[3a classe]} \end{array} \right\} \# \#$$

In realtà potremmo eliminare la condizione # #, cioè "prima di parola", (lo stesso vale anche per la regola 7), dando le due condizioni di buona-formazione seguenti che rendono conto delle combinazioni di vocali:

(17)

$\text{ə} \rightarrow < \emptyset > f / \left[ \begin{array}{c} \text{V} \\ [+ \text{accento}] \end{array} \right] \text{---} \cdot$ , cf. /'siətə/ → /'si∅tə/ → ['sitə]  
 "gli occhi", ma, anche ['siəðɔ] "gli occhi", ['muəðɔ] "i mesi",  
 [ʃtə'pinɛ] "la casa (acc.) ~ [ʃtə'ʃiənɛ] "la casa (acc.)",...

(18)

$\left[ \begin{array}{c} \text{V} \\ \text{---} \text{accento} \end{array} \right] \rightarrow \emptyset / \text{---} \# \text{ə}$ , cf. /'puʎʎɛ#ɛnɛ/ → /'puʎʎɛnɛ/  
 "la gallina (acc. det.)".

*Riferimenti bibliografici*

- L. BONAPARTE (1884), "Albanian in Terra d'Otranto", in *Transactions of the Philological Society of London*.
- L. BONAPARTE (1890). "Albanian, Modern Greek, Gallo-Italic, Provençal, and Illyrian [i. e., Serbian] still in use (1889) as linguistic islands in the Neapolitan and Sicilian Provinces of Italy", in *Transactions of the Philological Society of London*.
- M. CAMAJ (1971), *La parlata albanese di Greci in provincia di Avellino*, Olschki, Firenze
- F. FANCIULLO (1976), "Il trattamento delle occlusive sonore latine nei dialetti salentini", in *L'Italia Dialettale*, v. XXXIX
- R. FRIULI (1978), "San Marzano di S. Giuseppe", in *Zëri i Arbëreshëvet*, 11
- J. GJINARI (1976), "La structure dialectale de l'Albanais et son rapport avec l'histoire du peuple", in *Studia Albanica*, XIII, 2
- E. P. HAMP (1968), "Acculturation as a late rule", in *Papers from the Fourth Annual Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*.
- E. P. HAMP (1974), "On Bonaparte and neogrammarians as field workers", in D. Hymes (ed.) *Studies in the History of Linguistics*, Indiana University Press, Bloomington.
- J. HANUSZ (1888), "L'albanais en Apulie", in *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, VI
- J. HOOPER (1976), *An introduction to natural generative phonology*, Academic Press, New York
- R. KING (1969), *Historical Linguistic and Generative Grammar*, Prentice Hall, Englewood Cliffs, N. J.
- P. KIPARSKY (1971), "Historical Linguistics", in W. O. Dingwall, *A survey of linguistic science*, University of Maryland Press
- M. LAMBERTZ (1955), "Die Mundarten der albanischen Sprache" in *Lehrgang des Albanischen*, Niemeyer, Halle (Saale)
- G. MEYER (1891), "Recensione di Bonaparte (1890)", in *Zeitschrift fuer Romanische Philologie* 15.
- G. MOROSI (1870), *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, Tip. Editrice Salentina, Lecce
- G. ROHLFS ([1949] 1966), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino
- L. M. SAVOIA (in corso di stampa), "Livellamento e lessicalizzazione nella morfologia di alcune parlate albanesi", in *Studi in onore di G. B. Pellegrini*
- F. SOLANO (1979) *I dialetti albanesi dell'Italia meridionale*, Quaderni di Zjarri
- G. SHKURTAJ (1979), "Shënime për të folmen arbëreshe të San Marcanos", in *Studime Filologjike*, 4

